

NOVEMBRE 2026

# scuolaviva

*appunti di un'avventura educativa*

19

SCUOLE SAN BENEDETTO

# Educare significa scommettere sulla libertà

**Lo sappiamo bene noi genitori: educare significa accompagnare a scoprire il mondo, dare indicazioni, suggerire, magari sfidare... e poi, a un certo punto, farsi da parte.**



Con tremore osserviamo i piccoli che fanno i primi passi senza darci la manina; aspettiamo ex-bambini ormai grandi che tornano a casa tardi la sera; teniamo il fiato pregando per i più grandi che compiono le scelte importanti nella vita. Guardando i nostri figli impariamo che libertà non significa fare ciò che si vuole, ma diventare sempre più sé stessi attraverso le scelte che compiamo. E questo non può accadere senza il rischio di quel distacco, senza farsi da parte per lasciare che ognuno diventi protagonista della propria vita.

Questo vale quotidianamente anche per i docenti, che seminano senza sapere se e quando il loro lavoro darà frutto – un frutto che va ben al di là della nota al prossimo test. Sarebbe certo più semplice dare regole e farle rispettare, misurare con test standardizzati, impegnarsi per rendere omogenee classi che accolgono allievi e allieve di diverse provenienze... ma è proprio la scommessa sulla libertà di ognuno, con tutti i suoi rischi che comporta, a generare persone libere, cioè capaci di entrare nella realtà da protagonisti, con un volto unico e un'irriducibile originalità, capaci di lasciare un'orma nella storia.

Una vera educazione alla libertà può avvenire solo in una scuola che questa libertà la respira e la custodisce a tutti i livelli.

In una scuola, la libertà cresce innanzitutto attraverso la fiducia tra docenti e direzione, che si costruisce passo passo nelle minuzie del lavoro educativo, nella consapevolezza che chi insegna non è un esecutore di programmi scolastici scritti altrove, ma un adulto che, insieme ai colleghi, accompagna i più giovani nell'avventurosa scoperta del mondo.

*E questo non può accadere senza il rischio di quel distacco, senza farsi da parte per lasciare che ognuno diventi protagonista della propria vita.*

Chi gestisce la scuola e ne porta la responsabilità è chiamato non solo a dare fiducia ai docenti e alle direzioni, ma anche a garantire le condizioni che permettano all'originalità di ognuno di germogliare all'interno di un quadro che garantisca a tutti – allievi, genitori, docenti, collaboratori – stabilità e continuità.

A tutti questi livelli – in classe, tra docenti, nella gestione scolastica – dare libertà non significa abbandonare al proprio destino, ma accompagnare, sostenere, verificare insieme e fornire strumenti per fare scelte consapevoli e buone. Dare fiducia senza aver paura di rischiare.

Le Scuole San Benedetto sono scuole libere in questo senso profondo. Crediamo che la loro esistenza sia un bene per i nostri figli e per noi, oltre che una testimonianza necessaria per tutto il sistema scolastico cantonale. Per questo, riteniamo sia giusto impegnarsi ogni giorno, e anche chiedere alle istituzioni di garantire a tutte le scuole libere le condizioni per educare con libertà e alla libertà chi le sceglie.

**Luca Botturi**
Presidente Consiglio di Fondazione
Scuole San Benedetto



# Un romanzo a processo: le terze medie in tribunale

**Leggendo *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee, gli allievi della Parsifal si sono chiesti come funziona la giustizia. Un genitore avvocato li ha portati a Lugano il 15 giugno, ad ascoltare interrogatorio, accusa, difesa e sentenza. E hanno scoperto che saper argomentare può pesare sulla vita di un uomo.**

«*Undici anni di carcere per traffico di cocaina*»: questa la sentenza della Corte delle assise criminali di Lugano a cui i 50 alunni delle due terze della scuola media Parsifal hanno assistito il 15 giugno scorso. La vera domanda è: perché degli alunni di scuola media quel giorno erano in tribunale ad ascoltare con estrema attenzione le parole di giudice, imputato, procuratore pubblico e avvocato della difesa? La risposta è semplice: tutta colpa della letteratura!

## Un romanzo, un processo

Il programma di terza media prevede la lettura di un romanzo straordinario, *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee, un testo dai contenuti profondi. Sullo sfondo del razzismo e dell'esclusione dei deboli dalla società del tempo (siamo in Alabama, a Maycomb, negli anni Trenta), racconta in particolare la vita di due fratelli, Scout di 6 anni e Jem di 10: come trascorrono le estati della loro infanzia e come crescono, educati da un padre eccezionale, l'avvocato Atticus Finch, e dalla comunità tutta.



Una parte fondamentale del romanzo è dedicata al racconto di un processo che fa scalpore: Tom Robinson, un uomo afroamericano, viene ingiustamente accusato di aver violentato una ragazza bianca, e Atticus accetta l'incarico di difenderlo, andando contro l'imperante logica razzista di cui è nutrita la comunità di Maycomb. Arrivati a questo punto della lettura, gli alunni si sono incuriositi su questioni concrete, come il funzionamento della giustizia o il lavoro degli avvocati, e su aspetti etici, come ad esempio la possibilità di difendere qualcuno sapendo che è colpevole. Le risposte sono arrivate negli ultimi giorni di scuola, quando l'avvocato Susin, genitore di una delle nostre allieve, prima è venuto in classe a raccontarci molti aspetti del suo lavoro e poi ha organizzato la nostra partecipazione alla fase finale di un importante processo pubblico, grazie alla disponibilità del giudice Paolo Bordoli.

## Il peso delle parole

Così, quel lunedì, siamo arrivati al tribunale di Lugano, siamo entrati prima che tutto avesse inizio e il giudice ci ha spiegato che cosa sarebbe successo. Abbiamo quindi assistito all'interrogatorio dell'imputato, poi al discorso del procuratore pubblico e infine alle parole della difesa. Nell'ascoltare il processo, il nostro parere sui fatti e sull'imputato è cambiato man mano che si aggiungevano elementi. Seguendo le argomentazioni delle parti, gli alunni hanno toccato con mano qualcosa che in classe si sentono ripetere spesso: le parole hanno un grande potere, ed è fondamentale saper esporre il proprio pensiero con chiarezza, avere in mente ciò che si vuole affermare e che cosa si vuole ottenere.

*Le parole hanno un grande potere, è fondamentale saper esporre il proprio pensiero con chiarezza.*

Assistere a «pratiche di argomentazione» che avrebbero decretato la reclusione più o meno lunga di un uomo colto in flagranza di reato, la cui colpevolezza non era in discussione, ha permesso agli allievi di sperimentare che ciò che viene loro insegnato in classe non è fine a sé stesso, ma ha a che fare con la vita, la loro e quella degli altri, e riguarda il loro presente e il loro futuro.

Ciò che si impara a scuola è vera ricchezza quando spalanca l'interesse a ciò che c'è fuori da quelle mura, quando diventa la scintilla che accende una curiosità che inizia dalle pagine di un libro per approdare alla realtà.

**Anna Orlandi**
docenti di Italiano
Scuola media Parsifal

# Il bene possibile: un anno di scuola con Tolkien

**Una citazione del Signore degli Anelli ha accompagnato nell'anno scolastico 2025/26 allievi e docenti, dall'infanzia alla quarta media: prima gli incontri con testimoni segnati dal dolore o impegnati per gli altri, poi la ricerca dentro le lezioni, fino alla mostra realizzata dai ragazzi.**

Dopo il bellissimo lavoro nato due anni fa a partire dalla frase pronunciata dall'architetto spagnolo Antoni Gaudí a un suo operaio – «Domani vieni presto, che faremo cose molto belle» –, anche lo scorso anno alle Scuole San Benedetto abbiamo deciso di scegliere un titolo che accompagnasse l'anno scolastico di bambini e ragazzi di tutta la nostra comunità educativa.

«Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è fare il nostro meglio per il bene dei tempi in cui viviamo». La frase è del grande autore J.R.R. Tolkien ed è tratta dal terzo volume de *Il Signore degli Anelli*. Viene pronunciata dallo stregone Gandalf davanti ai Capitani dell'Ovest dopo la vittoria nella battaglia di Minas Tirith, in un momento cruciale della lotta contro il male incarnato da Sauron, mentre Frodo e il suo instancabile e fedele compagno Sam sono già dentro Mordor, diretti al monte Fato, dove devono gettare l'Anello del potere per distruggerlo.

Gandalf riflette su quello che sta accadendo e dice che, anche se l'Anello venisse distrutto, il male non sarebbe comunque sradicato del tutto dalla Terra di Mezzo, perché altri mali potrebbero sopraggiungere (*le maree del mondo*). E aggiunge che, in fondo, non è nostro compito farlo.

## Come ripartire?

Il contesto nel quale stava ripartendo l'anno scolastico lo scorso settembre – ma potremmo dire la stessa cosa anche oggi – era sempre più segnato dalla fragilità, sia nelle prossimità sia a livello più globale, con un mondo ferito da guerre interminabili e da un male che sembra non cessare mai. La domanda che ci è sorta spontanea nel corso dell'estate è stata: come ripartire nel lavoro a scuola? Qual è il nostro compito in questo momento così particolare, e qual è il compito dei ragazzi che ci sono affidati? La frase di Tolkien ci ha colpito per il contributo di metodo che dava a queste nostre domande: il nostro compito era fare il nostro meglio per il bene dei tempi in cui viviamo, cioè implicarci con quello che ci sarebbe stato posto di fronte per cercare e riconoscere il bene, e quindi poter collaborare alla sua costruzione.




Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, nel corso dell'estate aveva rilasciato un'intervista che a questo proposito ci era rimasta impressa.

Richiamando la parabola del grano e della zizzania, aveva affermato: «Il grano e la zizzania ci saranno sempre. Il nostro compito è curare il grano, farlo crescere». E poi aveva aggiunto: «Dentro questo mare di odio, di guerre, dolore e paura, serve essere capaci di vedere le realtà belle, di cercare le persone che spendono la propria vita per qualcosa di bello: sono i risorti di oggi che ti dicono che c'è ancora luce. Per me questa è la speranza».

Ecco, la frase scelta lanciava un'ipotesi di lavoro all'anno che stava per cominciare: cercare e costruire il bene, per poter verificare se questo bene ci fosse davvero. Ma dove guardare?

## Volti che raccontano

Innanzitutto abbiamo desiderato incontrare dei testimoni che, attraverso il racconto della loro vita, ci potessero mostrare come il male potesse essere paradossalmente, incredibilmente vinto. Così, nel corso dell'autunno, si sono susseguiti a scuola tantissimi volti: ciascuno ha portato la sua storia e ha incontrato un gruppo preciso di allievi delle Scuole San Benedetto, dai bambini della scuola dell'infanzia su su fino ai ragazzi di quarta media.

Abbiamo incontrato Flavio ed Ester Bizzozero, che ci hanno raccontato come la morte del figlio Giovanni, a 23 anni, in

un incidente in moto, abbia sconvolto la loro esistenza. Guglielmo Bianco e Cristina Maracci, una coppia di sposi la cui vita è stata segnata dalla SLA che ha colpito Cristina, per tutti Chicchi. Il dottor Alberto Reggiori, che ci ha raccontato la sua esperienza di medico, dapprima in Africa e poi sulla nave italiana Vulcano, per prestare soccorso ai palestinesi in fuga dalla Striscia di Gaza. Alessandra Niedecker e Giovanni Bruno, che ci hanno parlato del Tavolino Magico e del Banco Alimentare, enti che recuperano le eccedenze alimentari e le ridistribuiscono gratuitamente a persone in povertà. Antonino Masuri, dal Kenya, che ci ha raccontato le attività dell'associazione umanitaria AVAID nel campo dell'educazione. E infine le storie di San Martino, che ha donato il suo mantello al povero incontrato per strada, e di Angelina, la protagonista del libro Il piccolo Angelo di Alan e Linda Parry.

*Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è fare il nostro meglio per il bene dei tempi in cui viviamo*

Le loro vicende ci hanno così colpito che non potevamo tenerle solo per noi: abbiamo deciso di raccontarle a tutti durante la Sacra Rappresentazione di Natale, che, riprendendo la frase di Tolkien, abbiamo intitolato con un passaggio del Vangelo di San Giovanni: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Bambini e ragazzi hanno scritto delle riflessioni che hanno accompagnato quel gesto, e hanno realizzato e spiegato una mostra che i genitori hanno potuto visitare.





## Il bene nelle materie di ogni giorno

Quello delle testimonianze, però, non è stato che il primo fronte di verifica dell'ipotesi che ci siamo dati con il titolo dell'anno. Un secondo fronte, ancora più proprio della scuola, è stato provare a vedere che cosa questa frase significasse nel lavoro scolastico che proponiamo ai ragazzi, nelle materie che insegniamo tutti i giorni. È quindi incominciata la ricerca del bene nelle pieghe di ciò che ci era posto di fronte, e ciascuno – con la propria materia e i propri allievi – vi è stato coinvolto.

Un esempio su tutti è ciò che è accaduto con i ragazzi di quarta media. Le due docenti di classe mi hanno raccontato un episodio che mi ha colpito molto. Alcune settimane prima della fine della scuola hanno ripreso in classe la frase dell'anno, chiedendo ai ragazzi dove avessero potuto approfondirne e verificarne il contenuto, e davanti a loro si sono alzate tantissime mani. Interpellati, i ragazzi hanno iniziato a citare moltissimi argomenti affrontati a lezione: dall'incontro con il poeta Giuseppe Ungaretti a un lavoro di inglese sul cortometraggio *The Butterfly Circus*, da un affondo sulla mafia alla gita di classe a Napoli.

Anche questa volta quello che avevamo scoperto non poteva essere tenuto solo per noi. Il lavoro emerso è stato così significativo da far nascere l'idea di presentarlo alla festa di fine anno con una mostra intitolata «Il bene possibile: uno sguardo sul nostro anno». La mostra è stata il racconto, da parte dei ragazzi, di come – all'interno delle proposte dell'anno – abbiano scoperto che il bene di cui parla Tolkien c'è, e che è possibile collaborare al suo perdurare.

Il lavoro sulla frase di Tolkien non ha forse cambiato le sorti dell'Ucraina o della Palestina, ma ha iniziato a cambiare noi, a costruire una pace e un bene nella nostra prossimità.

**Eugenio Bonetti**
direttore
Scuola media Parsifal

# Tre medici alla Parsifal per conoscere e amare il corpo

**Lo scorso anno le terze della scuola media Parsifal hanno affrontato l'anatomia umana con uno pneumologo, una cardiologa pediatrica e una ginecologa: dal fumo alle ecografie del cuore, fino a una diagnosi formulata dai ragazzi. E un allievo, visitato in ospedale, si è accorto di capire tutto.**

«Prof, sa chi mi ha visitato in ospedale? Proprio la dottoressa che è venuta da noi! E quando mi spiegava le cose e le facevo domande… capivo tutto!»
Con questo entusiasmo, qualche giorno dopo una visita in ospedale, ci ha raggiunte un nostro allievo. Una frase semplice, detta quasi di corsa, ma che ci ha fatto capire qualcosa del percorso che stavamo facendo insieme.
Nel programma di Scienze di terza media affrontiamo lo studio del corpo umano. Lo scorso anno, nelle due terze della scuola media Parsifal, abbiamo deciso di farci accompagnare in questo cammino da tre medici. Desideravamo che i ragazzi potessero incontrare degli adulti che avevano fatto della conoscenza del corpo umano il proprio mestiere e la propria passione.
Il percorso è partito da alcune domande molto semplici, ma tutt'altro che scontate: chi è l'uomo? Chi sono io? Di che cosa sono fatto? Che cosa desidero conoscere di più di me?

## Conoscere per amare

Durante lo studio dell'apparato respiratorio abbiamo incontrato il dottor Pietro Gianella, pneumologo dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC). Con lui abbiamo affrontato il tema della prevenzione legata al fumo e alle dipendenze.
Tra le molte cose raccontate, una in particolare ha provocato noi e i ragazzi: comprendere che durante l'adolescenza il nostro organismo, e in particolare il nostro cervello, è ancora in trasformazione, e che l'esposizione precoce alla nicotina può modificare i meccanismi legati alla gratificazione e favorire lo sviluppo di dipendenze. Improvvisamente il «non fumare!» che noi adulti ripetiamo sempre non riguardava più soltanto polmoni, cellule e sostanze chimiche: riguardava loro, il loro corpo, le loro scelte, il modo in cui avrebbero potuto averne cura.
Come scrive Leonardo da Vinci, «Non si può amare né odiare una cosa se prima non si ha cognizione di quella». Forse è proprio questo che abbiamo iniziato a intravedere: conoscere più profondamente come siamo fatti può diventare una possibilità per volerci più bene, per custodire ciò che siamo. La conoscenza della realtà ci permette di affezionarci a essa!

## Entrare nel mondo degli adulti

Quando siamo arrivati al sistema cardiocircolatorio è venuta a trovarci la dottoressa Corinna Foglia, responsabile della cardiologia pediatrica per il Ticino ed ex allieva delle nostre scuole. Ci ha raccontato come la passione per la conoscenza l'abbia condotta a studiare medicina. Con lei abbiamo osservato ecografie del cuore e i ragazzi hanno potuto rivolgerle tutte le domande nate durante le lezioni: che cos'è un infarto? Che cosa significa avere un soffio al cuore? Che cosa vede davvero un cardiologo in un'ecografia? Come ci si accorge che un cuore non funziona come dovrebbe?
Qualche giorno dopo è accaduto l'episodio con cui abbiamo iniziato questo racconto: un ragazzo ci ha raggiunte in mensa, evidentemente contento, per dirci che in ospedale lo aveva visitato proprio lei. Bingo. In quella frase c'era molto più della soddisfazione per aver imparato bene un capitolo di Scienze. C'era un ragazzo che si era scoperto capace di stare davanti a un adulto competente, di ascoltarlo, di fargli delle domande e di comprendere le sue risposte. La conoscenza acquisita a scuola gli aveva permesso di







entrare un po' di più nel mondo degli adulti.
Don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, descrive il compito educativo dell'adulto come quello di proporre e accompagnare il giovane alla verifica personale di ciò che incontra. La conoscenza non può rimanere qualcosa che riceviamo passivamente: deve poter essere verificata nell'esperienza, diventare propria. È quello che, in piccolo, abbiamo visto accadere. I ragazzi stavano diventando grandi. Ci siamo accorte che ciò che avevamo studiato insieme permetteva loro di guardare la realtà con strumenti nuovi, di porre domande più consapevoli e di comprendere ciò che gli adulti avevano da raccontare. E quando la scuola media offre questa possibilità, ridonata anche a noi, viene voglia di tornare subito in classe.

*Un ragazzo si era scoperto capace di stare davanti a un adulto competente, di ascoltarlo, di fargli delle domande e di comprendere le sue risposte.*

## E io, come sono fatto?

Negli ultimi mesi dell'anno siamo arrivati a un tema ancora più vicino alla loro esperienza: l'affettività e la sessualità. Ancora una volta siamo partiti da come siamo fatti. Che cosa sta accadendo al nostro corpo durante la pubertà? Perché stiamo cambiando? Che cosa succede nelle relazioni con gli altri? Che cosa desideriamo? E, infine, una domanda tanto attesa quanto capace di farci paura: che cos'è l'amore? Sono nate domande personali e domande condivise con il gruppo. E di nuovo ci siamo accorti che conoscere il corpo non significa ridurre l'uomo ai suoi organi e ai suoi meccanismi. È accaduto quasi il contrario: più entravamo nei particolari di come siamo fatti, più le domande diventavano grandi. Perché siamo fatti così? Che cosa dicono questi cambiamenti di noi? Per che cosa siamo fatti? Lo studio del corpo umano si trasformava così, quasi senza che ce ne rendessimo conto, in una vera avventura della conoscenza.

## Questa volta i medici siamo diventati noi

A concludere il percorso è arrivato il terzo incontro, con la dottoressa Corbella, ginecologa. Lei, però, non si è limitata a raccontarci il suo lavoro: ci ha chiesto di fare i medici! Partendo dalle conoscenze acquisite durante l'anno, ci ha presentato il caso reale di un piccolo feto e, attraverso le immagini ecografiche del suo cuore, ci ha accompagnati passo dopo passo a formulare una diagnosi. Abbiamo osservato il cuore, confrontato i due ventricoli e ci siamo accorti che uno era più piccolo dell'altro. Perché? Che cosa poteva impedire al cuore di svilupparsi normalmente? Seguendo il percorso del sangue e ragionando sulle pressioni e sul funzionamento delle valvole cardiache, i ragazzi, assieme alla dottoressa, hanno formulato ipotesi, fatto domande, scartato alcune possibilità e individuato il problema.
Così abbiamo scoperto che quel piccolo cuore avrebbe avuto bisogno di un intervento già durante la vita intrauterina. È stato un momento sorprendente. Ciò che fino a poco prima era contenuto nei disegni del libro – ventricoli, valvole, flusso del sangue, pressioni – diventava improvvisamente uno strumento per leggere la realtà. Non stavamo più semplicemente ripetendo ciò che avevamo imparato: stavamo provando a usarlo per comprendere qualcosa di estremamente reale.

## L'avventura della conoscenza

Alla fine dell'anno ci siamo accorte di aver accompagnato i nostri allievi a studiare apparati, organi, cellule, ormoni, malattie e prevenzione. E attraverso tutto questo abbiamo approfondito il mistero che siamo. Più entravamo nei dettagli del funzionamento del corpo umano, più aumentava lo stupore davanti alla sua complessità; più conoscevamo, più nasceva il desiderio di conoscere ancora. Educare ha molto a che fare con questo: accompagnare i ragazzi abbastanza vicino alla realtà perché possano cominciare a interrogarla personalmente. Offrire loro ciò che sappiamo e poi lasciare che lo verifichino, che facciano domande, che scoprano nessi di fronte ai quali possiamo sempre stupirci.
Per noi docenti rimane la commozione di poterli accompagnare per un piccolo tratto della loro vita proprio nell'adolescenza: quel tempo difficile ed entusiasmante in cui tante certezze dell'infanzia sembrano sgretolarsi e, lentamente, possono ricostruirsi con radici più profonde.

**Marta Del Favero**
**e Agnese Salvadè**
docenti di Scienze
Scuola media Parsifal

# Un'occasione di crescita, un cammino condiviso

**Francesca Marzullo e Manuela Ghirotti insegnano ai più piccoli e raccontano l'anno concluso a giugno: il confronto del mattino tra colleghe, le storie lette insieme, da Heidi agli albi illustrati, i silenzi, gli sguardi. Poi una domanda arrivata a fine anno, che ha ricordato loro quanto conti essere adulti autentici.**

«La scuola dell'infanzia mette al centro l'inestimabile valore del bambino. La sua missione è aiutarli a crescere nel suo primo incontro con un contesto di relazioni esterne alla famiglia. Crescere significa accompagnare il suo naturale interesse per il mondo nella consapevolezza che la realtà è data per il bene di ognuno.»

Questo brano è tratto dalla proposta educativa della nostra scuola dell'infanzia. Ma come creare queste relazioni esterne che possono aiutare il bambino ad affrontare la realtà con uno sguardo positivo? Questo compito così grande non può essere affrontato se non insieme. Per questo dobbiamo partire dal racconto di noi colleghe. Ognuna è per l'altra memoria viva della nostra storia, fatta di amicizia, condivisione e ricerca di un modo più vero di vivere la vita e le sfide che incontriamo con i bambini e le famiglie. Siamo in cammino, sapendo bene che abbiamo tanto da imparare l'una dall'altra. Lo si vede in molti modi, a cominciare dal primo incontro del mattino, quando ci confrontiamo sulla giornata: un'occasione preziosa per prendere spunti e correggere ciò che avevamo in mente. Spesso capita che iniziamo insieme il momento della preghiera o della storia.

A volte è programmato, altre volte improvvisato, ma mai affidato al caso: risponde sempre a un bisogno o a uno stimolo particolare dei bambini o di una di noi. I bambini respirano la nostra amicizia e la nostra stima reciproca. Lo si percepisce bene da come si muovono sicuri negli spazi e liberi nel rapporto con le maestre.





## Il tempo delle storie

Un esempio significativo è la lettura delle storie, che si tratti di un racconto lungo, come Heidi, il libro che ci ha accompagnato durante tutto l'anno, o degli albi illustrati. Studiando, osservando le colleghe, approfondendo e confrontandoci sul lavoro che abbiamo svolto durante i momenti di lettura o quelli più operativi a seguire, ci siamo rese conto della ricchezza contenuta in quel tempo di ascolto.

È un tempo a cui va dedicato uno spazio particolare, che favorisce l'attenzione: così si capisce che sta per accadere una cosa speciale. I sensi si ridestano, gli occhi si spalancano, e le orecchie con loro; si sta seduti, attenti, tutti tesi a non lasciarsi scappare nulla. Dare spazio e tempo alla lettura, ai silenzi, agli sguardi fra adulto e bambino, alle immagini, alle parole nuove e antiche o ai semplici oggetti di scena permette ai bambini grandi, ma anche ai più piccini, di entrare nella storia come in una grande avventura, dove la prima cosa a essere restituita e nutrita è la relazione fra tutti noi. Ci si conosce di più, in un modo tutto nuovo. I bambini per natura entrano nella vita aperti, curiosi, desiderosi e semplici. Se siamo disposti a osservarli profondamente, a lasciarci guidare e cambiare di fronte a ciò che accade, allora succedono cose grandi, fonte di stupore per tutti noi.

## Una domanda a fine giornata

Legato a questo c'è un episodio. Ecco il racconto di Francesca: «Sono arrivata a scuola la mattina un po' affannata, tra la stanchezza tipica della chiusura dell'anno e la voglia che la giornata fosse tutta perfetta, con il materiale pronto. Così, durante il momento della preghiera con i bambini, ho condiviso con loro la mia preghiera: "Signore, aiutami a godermi questa giornata e ad avere il cuore aperto per accorgermi di quello che accade". A fine giornata, un bambino si è avvicinato e mi ha chiesto: "Ma Franci, poi te la sei goduta la giornata?"»

*Crescere significa accompagnare il suo naturale interesse per il mondo nella consapevolezza che la realtà è data per il bene di ognuno.*

Da quella domanda abbiamo colto che il bambino aveva preso terribilmente sul serio, con totale sincerità, la preghiera della maestra. Questo ci ha ricordato una verità fondamentale del nostro lavoro: la relazione con i bambini funziona davvero quando siamo autentici. Loro vivono così, costantemente. Si aspettano che le cose siano vere e, se c'è una finzione, se ne accorgono subito; ed è lì che le giornate diventano più faticose. Quando invece percepiscono che siamo reali e leali con noi stessi, ci interpellano e ci chiedono conto di ciò che diciamo. I bambini hanno un disperato bisogno di vedere che si può vivere con questa stessa autenticità anche da grandi. In fondo, cercano solo questo: un adulto che sia davvero un adulto.

Ci auguriamo che i vostri e i nostri bambini possano essere introdotti nella realtà con uno sguardo di fiducia e di bene, aiutati anche da noi.

**Francesca Marzullo**
**e Manuela Ghirotti**
maestre della Scuola
dell'infanzia La Carovana





# Dai girini alle ranocchie, si osserva la vita che nasce

**Lo scorso anno una classe del Piccolo Principe ha studiato l'acqua in modo insolito: in aula, uno stagno costruito da un papà e popolato con le uova raccolte nel biotopo di Camorino. Settimane di attesa, misure col righello e ricreazioni saltate, fino al primo salto e al ritorno in libertà.**

Lo scorso anno, alla scuola elementare Il Piccolo Principe, le lezioni di Scienze in quarta hanno avuto come filo conduttore un elemento tanto semplice quanto misterioso: l'acqua. Spesso accade che noi docenti spieghiamo questa tematica attraverso le sue formule, il suo ciclo invisibile tra cielo e terra, o la sua importanza ecologica. Questa volta invece abbiamo scelto di non concentrarci sui classici cicli naturali, ma di esplorare questo grande tema da una prospettiva entusiasmante per bambini e adulti: l'acqua come «vera fonte di vita». Per rendere tangibile questo concetto abbiamo allestito in aula un piccolo stagno artificiale, così da seguire da vicino l'evoluzione dei girini.

## I tempi della natura

Nel mio ruolo di maestra, ripensando a questo percorso, ho constatato quanto oggi le nuove generazioni vivano immerse in un mondo virtuale, dove anche il contatto con la natura è spesso mediato da uno schermo. È proprio qui che un progetto come questo rieduca i bambini alla bellezza dell'attesa. Vedere piccoli grumi di uova trasformarsi ha educato gli occhi allo stupore e ha insegnato che la natura ha i suoi tempi, che non si possono velocizzare con un clic. Apprendere come un girino sviluppa lentamente le zampe posteriori non è come vedere un video sulla metamorfosi!

Ogni giorno mi emozionava vedere i bambini entrare in classe al mattino: la loro prima reazione era correre verso lo stagno per controllare come stessero i girini e cosa fosse cambiato durante la notte. Questa motivazione era così potente da scavalcare persino i momenti di svago: più di una volta i bambini mi hanno chiesto di poter saltare la ricreazione per rimanere vicino allo stagno, seduti in silenzio a osservare quei piccoli movimenti.





Mi ha colpito tanto vedere come abbiano iniziato a formulare autonomamente proposte di osservazione e di misurazione, senza che noi maestre imponessimo nulla.

Una mattina si sono presentati con un righello: avevano notato che l'acqua era evaporata e volevano monitorarla. Giorno dopo giorno tornavano a misurare, con precisione millimetrica, quanta acqua evaporasse, per mantenere stabile il livello dello stagno. Incrociare gli occhi di un bambino così attento e rapito è in assoluto la gratificazione più grande a cui un insegnante possa ambire!

*Un'esperienza educativa così autentica non nasce mai dal nulla, ma fiorisce dentro una comunità viva, fatta di volti e di condivisione.*

## Uno stagno costruito da un papà

Un'esperienza educativa così autentica non nasce mai dal nulla, ma fiorisce dentro una comunità viva, fatta di volti e di condivisione. Questo progetto non avrebbe visto la luce senza l'energia, l'entusiasmo e la generosità di Lorenzo, papà di una nostra alunna. È stato lui a raccogliere le uova nel biotopo di Camorino e a costruire con le sue mani lo stagno, donando ai bambini il materiale di sviluppo per le loro osservazioni e affiancandoci con affetto lungo tutto il percorso didattico.

## Il balzo della ranocchia

C'è un episodio in cui la natura ci ha tolto il fiato. Al rientro dalle vacanze di Pasqua l'attesa in classe era vibrante: i bambini erano felicissimi di ritrovare lo stagno, custodito durante la pausa dalla dedizione silenziosa della nostra direttrice, Francesca Beretta Piccoli. Sollevare il telo dello stagno è stato come aprire uno scrigno magico: i girini avevano completato lo sviluppo e mostravano finalmente le loro quattro zampe!

Poi, l'imprevisto che ci ha fatto sussultare: una ranocchia ha spiccato un balzo fuori dall'acqua. Prima ancora che qualcuno potesse dire una parola, una bambina l'aveva già presa al volo e la teneva con delicatezza tra le manine.

Dopo aver studiato da vicino ogni fase di questa incredibile trasformazione, abbiamo voluto compiere insieme ai bambini un ultimo, fondamentale gesto di cura. Abbiamo salutato le ranocchie e le abbiamo riaccompagnate lì dove la loro vita era iniziata: nel biotopo di Camorino, restituendole alla libertà e al loro amato ecosistema.

Un'emozione difficile da descrivere, un percorso che resterà nella memoria di ciascun bambino e, senza dubbio, anche nella mia.

**Stefania Romano**
maestra della Scuola
elementare Il Piccolo Principe



# Parsifal: giochi da tavolo e nuove amicizie in pausa pranzo

**Due volte ogni settimana, mezz'ora di carte, dadi e strategia trasforma un'aula del quarto piano in un luogo d'incontro fra allievi di età diverse. È Giochinpausa. Il docente Paolo Baronio racconta come nasce l'iniziativa e cosa scopre dei ragazzi osservandoli giocare, lontano dalla cattedra.**

Basta qualche minuto e l'aula del quarto piano, accanto alla biblioteca, si riempie di voci. Una ventina di ragazze e ragazzi della scuola media Parsifal si precipita verso un armadio che custodisce alcune decine di giochi da tavolo. Succede due volte la settimana, durante la pausa pranzo.

Ad accoglierli c'è Paolo Baronio, docente di geografia: a volte suggerisce un titolo, a volte lascia scegliere. Poi, per mezz'ora, si ride, si discute, ci si sfida. Al campanello si rimette tutto in ordine e ci si dà appuntamento alla prossima volta.

## Partite su misura

I giochi sono scelti per stare nei tempi. «Sono dei giochi che vanno bene per essere spiegati e giocati in circa 30 minuti», spiega il professor Baronio. Ognuno arriva al tavolo con il proprio passo: «Ci sono ragazzi che chiedono di ragionare un po' di più, altri che invece semplicemente vogliono un po' di svago». Negli ultimi due anni hanno spopolato *Trio* e *Compatibility*, entrambi giochi a squadre. C'è chi si affeziona a un titolo e non lo lascia per mesi: ad esempio tre ragazze di quarta hanno giocato a *Splendor* per quasi un anno. Alle scatole rimaste in disparte pensa lui: «quando dico, guarda, prova questo che è bello, loro si fidano». Non sempre si gioca uno contro l'altro. Esistono infatti giochi collaborativi dove «l'obiettivo non è vincere contro un avversario, ma si vince tutti assieme contro il gioco».



## Classi che si incontrano

Verso ottobre-novembre molti diventano autonomi: «Io do loro il gioco e anche se arriva qualcuno di nuovo sono loro che se lo spiegano tra di loro».

A volte qualche regola si lascia per strada, e il docente non ne fa un dramma: «La cosa più importante è che alla fine si divertano». Tra ragazzi di età diverse, spesso ci si conosce appena ma attorno a un tavolo ci si ritrova a giocare volentieri insieme. E questo per il professor Baronio è un grande valore aggiunto: «poter condividere qualche cosa insieme tra classi diverse».

*Si scoprono qualità che in classe sono nascoste.*

## Cinque franchi e una prova

L'iniziativa nasce da una passione cominciata da bambino, con le partite a carte in famiglia.

Paolo l'ha poi coltivata nell'associazione ticinese Giochintavola, fondata con altri tre amici nel 2012. Il progetto per la scuola risale al 2011. Oggi le adesioni sono una cinquantina all'anno. La tessera costa 5 franchi all'anno, la prima volta è gratuita e nessuno è obbligato a venire. Con quei soldi si comprano giochi nuovi e si sostituiscono i pezzi persi: «di fatto è un'attività autofinanziata».

## Al tavolo, senza maschere

Al tavolo Paolo gira tra i gruppi, più vicino ai ragazzi di quanto la cattedra permetta in classe. E riscopre allievi che magari sui banchi faticano, mentre a Giochinpausa danno il loro meglio. «Si scoprono qualità che in classe sono nascoste. Il gioco mostra un lato della personalità spesso che leva le maschere. Uno è proprio lui davanti a una plancia e delle carte». Certi tratti del carattere, appena accennati in classe, al tavolo emergono con forza. Guardarli giocare, per lui, è anche un modo per capirli meglio.

Quest'anno si aggiunge un corso extrascolastico di gioco di ruolo, ispirato a *Dungeons & Dragons*, con quattro allievi di terza. Nel cassetto c'è anche un pomeriggio da riproporre, con genitori e figli seduti allo stesso tavolo. Perché per Paolo la partita più importante non finisce al suono del campanello. Continua a casa, la sera: «per me è molto importante il fatto che uno torni a casa e dica "mamma ho conosciuto questo bel gioco voglio comprarlo e voglio che lo facciamo insieme"».

Intanto, al quarto piano, l'armadio aspetta la prossima pausa pranzo, con qualche scatola ancora da scoprire.

**Federico Anzini**

# Sir Taki, una frase come un ceffone

**Un ex allievo delle Scuole San Benedetto, oggi artista visivo e regista, ripercorre gli anni delle medie. Ci sono le provocazioni a scuola, i primi testi rap e una professoressa d'italiano che non lo ha mai lasciato andare. E una frase, colta quasi per caso, rimasta con lui fino a oggi, tra cinema e installazioni.**



Sir Taki accanto all'opera "Costanza" (©Luca Piffaretti)

«Non avevo difficoltà a scuola e mi restava parecchia energia da spendere altrove». Il suo obiettivo di fine anno era prendere al massimo 4 in condotta. In terza media ce l'ha fatta, «con una certa fierezza». Quel ragazzo oggi si chiama, almeno per il pubblico, Sir Taki. È nato a Friborgo, è cresciuto a Lugano e dal 1999 al 2003 ha frequentato le medie alla Parsifal, allora nella vecchia sede di Sorengo. Oggi vive a Losanna, ma le sue opere stanno sui muri di Chiasso, Collina d'Oro e Bellinzona. Ci ha raccontato quegli anni: una scuola in cui ci si scontrava senza mai smettere di parlarsi.

*Gli insegnanti erano genuinamente interessati ad ascoltarmi e a confrontarsi con quello che ero.*

## Fin dove ci si può spingere

«Infrangevo le regole abbastanza consapevolmente. Mi piaceva provocare, capire fin dove potevo spingermi e vedere come reagivano i professori», ricorda Sir Taki, artista visivo e regista. «Eppure lo scontro con la scuola non è mai stato frontale. Gli insegnanti erano genuinamente interessati ad ascoltarmi e a confrontarsi con quello che ero. Mi sentivo a casa». A quei tempi ai docenti si dava del tu, e qualcuno aveva anche un soprannome. «Ci permettevamo cose improbabili, forse perché loro erano molto tolleranti, ma alla base c'era fiducia».

## Rime, non disegni

«Non ho mai disegnato», ma in casa arte e cultura erano «il pane quotidiano». È il fratello maggiore a fargli scoprire il rap, e lui comincia a scrivere in rima. «Grazie al rap potevo mettere in ordine i miei pensieri, conoscermi meglio e ributtarli fuori. La cosa buffa è che i miei testi erano molto più giudiziosi di me in classe. Ma erano veri e avevo bisogno di gridarli al mondo».

## «Non dimenticatevi del mondo!»

La docente d'italiano Flavia Ritter è quella con cui si è scontrato di più. «Ma è anche quella che non mi ha mai mollato un secondo, e io non mollavo lei». Un giorno in classe lei dice: «Non dimenticatevi del mondo!». Lui non stava ascoltando. «Però quella frase mi ha colpito come un ceffone e nei giorni seguenti l'ho parafrasata in uno dei miei testi rap. Chissà se intendevamo la stessa cosa».

## Un incidente lungo dieci anni

«Non sono mai stato un sognatore: avevo idee strampalate, ma quando mi mettevo in testa qualcosa ero molto concreto». Alle medie contava il presente, «gli amici, la musica, le ragazze». La svolta arriva a Parigi, durante uno stage in un'agenzia pubblicitaria. Il capo è netto: «A te non piace la pubblicità, ti piacciono i mezzi artistici che usa. Vai fino in fondo e fai l'artista». Dopo il bachelor a Milano vengono Londra e un master in regia. E il collage? «Un incidente di percorso che dura da dieci anni». Le sue opere portano nomi di battesimo: Graziella, 77 fotografie a Collina d'Oro; Roberto a Chiasso; Costanza, presentata nel 2026 a Paradiso.

Degli anni di scuola restano soprattutto le persone. «Molti amici conosciuti alla Parsifal fanno ancora parte della mia vita. Non siamo un gruppo chiuso che vive nel ricordo delle medie: ciascuno ha ormai preso la propria strada. Ci scanniamo, ma ci siamo sempre».

**Federico Anzini**

# L'ora di religione: uno sguardo che c'entra con tutto



**Marcellino, Narnia, Giotto e un monaco del Mille: per anni Laura Tanzi, maestra e catechista in pensione, ha accompagnato gli allievi a Porza tra storie e immagini. Severa ma paziente, racconta come si cerca il bello anche nel bambino più difficile e perché, per educare, serve un luogo in cui non sentirsi soli.**

Per diversi anni l'ora di religione alla scuola elementare Il Piccolo Principe di Porza ha avuto un volto preciso: quello di Laura Tanzi. Maestra di formazione, catechista fin dai tempi della magistrale, è stata tra le famiglie che hanno voluto questa scuola, nata nel 1990. Da poco ha lasciato l'insegnamento, dopo aver accompagnato un'ultima classe fino in quinta. Tre quarti d'ora di lezione che, per lei, non erano mai abbastanza.

## Ma questo cosa c'entra?

Era una domanda che gli allievi le rivolgevano spesso. La risposta di Laura era sempre la stessa: «ma c'entra con tutto, perché a noi interessa imparare uno sguardo su tutta la realtà». Ogni anno, in aggiunta al programma di educazione religiosa, un filo conduttore, condiviso con le maestre. Tra gli esempi, un anno è stata la storia di Marcellino, film compreso: lo stupore di quel bambino era ciò che Laura cercava nei suoi allievi. «Per me insegnare è provocare questo sguardo». Un altro anno è stato *Il Piccolo Principe*, letto insieme in classe, e un altro ancora *Il viaggio del veliero* di C. S. Lewis. Poi gli artisti, a partire da Giotto, con la collega di arte.



## Il bambino che fa penare

Severa, lo riconosce lei stessa: «non permettevo di disturbare durante le mie lezioni». In ogni classe, però, c'è chi disturba e trascina gli altri. Con gli anni ha imparato uno sguardo benevolo e più paziente: «il Signore ha messo anche in lui qualcosa di bello, allora andiamo avanti e cerchiamolo dentro un rapporto personale». Lo prende da parte a fine lezione, fuori dalla porta. Magari il bambino rifiuta il confronto. Ma «la volta dopo vede che tu non sei arrabbiata con lui, che tu lo guardi di nuovo con stima… E questo, a volte, aiuta a cambiare e a ripartire».

*La vera forza del cristiano sta nel sapere che la propria vita è custodita dentro una relazione con il Signore*

L'esempio più bello, per Laura, è quello di Ermanno di Reichenau, detto lo Storpio, monaco vissuto nell'XI secolo sul lago di Costanza. Immobilizzato da una paralisi, divenne autore di importanti scritti di matematica, astronomia e di molto altro, grazie anche, racconta, ai confratelli che lo presero a cuore. Ogni bambino deve poter «prendere coscienza della dignità che sta in lui, in quanto persona voluta e amata». Per Laura il punto non è il successo, ma vivere e investire la propria umanità con libertà nella coscienza di appartenere a un progetto più grande, quello di Dio: «la vera forza del cristiano sta nel sapere che la propria vita è custodita dentro una relazione con il Signore».

## Mai da sola

Questo sguardo aperto non l'ha imparato alla magistrale, ma nel movimento di Comunione e Liberazione. La pedagogia di don Luigi Giussani l'ha appassionata a tutto: dalla musica all'arte, dalla storia alla realtà di ogni giorno. E ancora oggi è così. Non si è mai considerata una specialista in materia religiosa: «educando impari, questo è sicuro». Ogni tema da trattare diventava un'occasione di studio: «se dovevo parlare di San Paolo, io volevo sapere tutto di San Paolo».

A chi prosegue il suo lavoro lascia una cosa sola: la necessità di avere un luogo dove confrontarsi «che ti tiene vivo e sveglio di fronte al reale e che ti sostenga nella Fede». Dei suoi allievi conserva le foto di classe ricevute a fine anno: «sono tutti qui nel mio cuore, ma ciò che più conta è che i loro nomi sono scritti in Cielo!».

**Federico Anzini**

## Il patto digitale (e il suo gatto)

Da quattro anni le famiglie delle classi IV e V della Piccolo Principe, e dallo scorso anno anche quelli delle classi I e II della Parsifal, possono partecipare a un patto digitale, nato per iniziativa di alcuni genitori e sostenuto dalla scuola. Un patto digitale è un accordo tra famiglie che decidono insieme alcune regole che le aiutino ad accompagnare gradualmente i propri figli a conoscere e a utilizzare gli strumenti digitali. Le regole sono semplici e riguardano ad esempio l'età minima per avere un dispositivo personale o l'attenzione ai contenuti digitali che si propongono. Lo scopo però, non è la regola, ma la creazione di un contesto di dialogo in cui sia semplicemente normale che la tecnologia arrivi al momento giusto, quando cioè sia è pronti. Un patto digitale significa mettersi insieme per allentare la pressione del mercato (dai social all'ultimo modello di smartphone che "non possiamo non avere") e quella sociale, per cui un ragazzino può non avere l'iPhone e sentirsi comunque a posto. Significa anche creare occasioni di confronto e discussione tra i genitori e con esperti, per dotarsi insieme di strumenti educativi adeguati alle sfide che il mondo digitale pone ai nostri figli e alle nostre figlie.
E il gatto? Il "gatto digitale" è lo sticker che abbiamo creato per ricordare a tutti, grandi e piccini, che il digitale è bello ma va usato bene.

## Accademia di Musica Donald Swann: educare attraverso la bellezza

Da oltre trent'anni l'**Accademia di Musica Donald Swann** è una realtà musicale che accompagna bambini, ragazzi e adulti alla scoperta della musica e della sua bellezza. Nata dalla passione e dall'iniziativa di alcuni amici, l'Accademia affonda le proprie radici in una storia e in un'esperienza educativa precisa, nella quale **la musica e il canto sono riconosciuti come una delle espressioni più autentiche del cuore dell'uomo**. In profonda unità con l'esperienza educativa delle **Scuole San Benedetto e Santa Maria**, desideriamo che la Donald Swann sia sempre più una proposta capace di contribuire a una responsabilità educativa condivisa, mettendo la musica al servizio della persona e della comunità. Ciò che **ci sta a cuore** non è semplicemente insegnare musica, ma offrire, attraverso la musica, un'occasione per crescere, incontrarsi e scoprire la bellezza della vita.

ACCADEMIA MUSICALE DONALD SWANN
1994 2024 30 anni

**www.accademiadonaldswann.ch**




**DIVENTA SOCIO!**
www.sciclub-sb.ch

19.12.2026
**luogo da definire**
**Prima Uscita Stagionale**
Per tutti

09-13.02.2027
**Carì Settimana Bianca / Colonia**
Dalla III elementare alla II media

16.1.2027 - 23.1.2027
20.02.2027 - 27.02.2027
**Splügen**
**Corso di 4 giornate**
Dai 5 anni (fino ai 6 anni accompagnati)

Novembre 2026
**luogo da definire**
**Uscita formazione monitori**
Monitori e aiutanti

Marzo 2027
**luogo da definire**
**Uscita fine stagione**
Monitori e aiutanti

Marzo 2027
**Campo Blenio**
**Ciaspolata notturna**
Adulti

Maggio 2027
**da definire**
**Cena finale**
Monitori e aiutanti



# Nessuno è dimenticato: tre voci su che cosa significa educare oggi



Due voci da dentro la scuola, a giugno, per chiudere l'anno; una da fuori, a settembre, per aprire il successivo. **Eugenio Bonetti** e **Francesca Beretta Piccoli** hanno raccontato un anno segnato da prove, proprie e altrui, e ciò che in quei momenti conta davvero. **Don Emmanuele Silanos** ha riletto la Lettera apostolica di Papa Leone XIV sull'educazione *Disegnare nuova mappe di speranza*. Il filo che li lega: educare significa far sentire a ciascuno che non è dimenticato, anche quando si allontana. Inquadrando i codici QR con lo smartphone si possono guardare o ascoltare gli interventi integrali.

## 1 Educare è condurre fuori, sotto un cielo pieno di stelle

**Don Emmanuele Silanos**, sacerdote della Fraternità San Carlo, è stato missionario a Taiwan. Il 7 settembre ha aperto l'anno commentando la Lettera apostolica di papa Leone XIV sull'educazione, da cui è stato tratto il titolo dell'anno: «Guarda il cielo e conta le stelle». Educare è condurre fuori: aiutare un ragazzo ad alzare lo sguardo oltre il proprio piccolo mondo. Lo mostra la storia di una studentessa taiwanese, la cui risposta è arrivata sette anni dopo: i tempi dell'educazione li decide chi impara.
https://youtube.com/live/tyV8Yr47wAY.

**Vai al video della conferenza**

## 2 Una promessa di bene nasce da un'esperienza vissuta

**Vai all'audio della conferenza**

**Eugenio Bonetti** dirige la scuola media Parsifal. Alla festa di fine anno, il 6 giugno, ha ripercorso la sua strada: una perdita vissuta da liceale, l'incontro con alcuni professori al liceo e con la sua preside negli anni di insegnamento a Milano che gli hanno mostrato una bontà della vita. Da lì la convinzione che «una promessa di bene possa essere fatta solo in forza di un'esperienza vissuta». Il racconto passa per la mostra dei ragazzi di quarta media e si chiude in un'aula vuota, davanti alla domanda di un'allieva.
https://youtu.be/WOoTZxk0_RA

## 3 Tornare all'essenziale, quando la malattia cambia il modo di esserci

**Francesca Beretta Piccoli**, arrivata al Piccolo Principe trent'anni fa come maestra, dirige oggi la scuola elementare e la scuola dell'infanzia La Carovana. Nello stesso incontro ha raccontato un anno di malattia, tra mesi di assenza e una presenza diversa, che l'ha riportata all'essenziale: il rapporto tra adulti e bambini, prima di qualsiasi metodo. Lo mostrano i bambini, che l'hanno riconosciuta oltre il nuovo aspetto, e le maestre, che non si sono sentite sole.
https://youtu.be/kxRxO2Hufa0

**Vai all'audio della conferenza**



C'è qualcosa che non possiamo assicurare.
La vostra fiducia.

**Oscar Batti**, Consulente assicurativo e previdenziale
C 076 390 43 99, oscar.batti@mobiliare.ch

**Agenzia Massagno**
Via Val Gersa 4
6900 Massagno
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch
**mobiliare.ch**

la Mobiliare

F.M. FIDUCIARIA
IMPRESA DI REVISIONE SA

- Revisione contabile
- Contabilità
- Contabilità in ambito salariale
- Consulenza aziendale
- Consulenza fiscale

Via al Nido 7 - 6900 Lugano
T +41 91 923 14 20
info@fm-fiduciariarevisioni.ch
www.fm-fiduciariarevisioni.ch

BeeCare
cure a domicilio

beecare.ch




**RINGRAZIAMO**
**SWISSBIX SA**
**per il generoso contributo e tutte le aziende che ogni anno ci sostengono.**

**Partecipa anche tu**
al sostegno delle Scuole della Fondazione San Benedetto.
Versamenti a favore di Associazione
San Benedetto, Porza, IBAN
**CH52 8080 8004 4471 5477 3**

***GRAZIE DI CUORE***

La Fondazione San Benedetto è un ente senza scopo di lucro. Tutte le donazioni sono fiscalmente deducibili.

EDEMAR

Dalla struttura alla finitura.

+41 91 942 49 01
info@edemar.ch
**www.edemar.ch**



Gestione Patrimoniale
Consulenza Immobiliare
Fiscalità e Contabilità

Da 55 anni ci occupiamo
del presente pianificando il futuro.

Scegli OGGI
Andrea Togni CEO & Partner



exego
Gestisci i **rapporti di lavoro** in modo digitale
Semplifica contratti, scadenze e documenti con un flusso strutturato
exego è un prodotto CHC Business Solutions
Richiedi l'attivazione
www.exego.ch


CHC business solutions
Via Luciano Zuccoli 19, CH - 6900 Paradiso - +41 (0) 91 611 9090 - info@chcbs.ch - www.chcbs.ch

ALBICARTA
di Albizzati Roberto
COMMERCIO DI CARTA E PLASTICA ALL'INGROSSO
Albicarta sostiene da sempre il giovane pilota ticinese di monoposto Alex Fontana
visita **www.alexfontana.net**
ALEX FONTANA OFFICIAL FANS CLUB
Via alla Bozzoreda 43
6963 Lugano Pregassona
Tel 091 941 76 51 - Fax 091 940 61 71
**www.albicarta.ch**

Garbani
Cartoleria
Forniture per uffici e scuole
ufficio moderno
Mobili e Arredamenti per l'ufficio
Via Sonvico 8 | 6952 Canobbio | Tel. 091 941 31 51 | www.garbani.ch

edimen
Media • Marketing • Matching
Via Massagno 20 | Lugano
Tel. 091 970 24 36
edimen@edimen.ch
Le nostre **riviste**






**Spazio per momenti che contano.**
Il nuovo Multivan

Il nuovo Multivan rende ogni viaggio ancora più confortevole: con cockpit rinnovato, display montato a sbalzo e vani portaoggetti intelligenti. Il sistema flessibile di sedili singoli semplifica la vita quotidiana in famiglia. Provare per credere.

**Garage Carrozzeria Maffeis SA**
Via Lugano 125
6950 Tesserete
partner.vw-nutzfahrzeuge.ch/maffeis
Tel. +41 91 943 24 57




CASA SANT'ANGELO
SONOGNO



gennaio - dicembre

**CASA PER GRUPPI**

La Casa offre un soggiorno in Valle Verzasca per gruppi fino a 100 persone ed è agibile tutto l'anno.

luglio

**COLONIA ESTIVA**

dai 6 ai 12 anni, attività diversificate in base alle esigenze e all'età. Esperienze che sviluppano autonomia, socialità e creatività.

aprile - ottobre

**CAMERE PER ESCURSIONISTI**

L'alloggio è a 30 km da Piazza Grande di Locarno e 2 minuti a piedi alla piazza centrale di Sonogno.

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento della sanità e della socialità

**Centri OCST per l'infanzia**
via S. Balestra 19 - 6900 Lugano
T 091 921 15 51

Strada del Cióss 8
6637 Sonogno
www.casasonogno.ch
@colonia.sonogno



Salone Jasmine
PARRUCCHIERE
SALONE DONNA • UOMO • BAMBINO
Via Leoni 6
6900 Breganzona
091 966 03 18
Cura • Bellezza • Benessere



macelleria MANZOCCHI
★ ★ ★
**Carne di qualità**
Salumeria nostrana - Gastronomia - Produzione propria
6818 Melano
T 091 648 26 37 - F 091 648 26 90 - mac.manzocchi@bluewin.ch



**FONDAZIONE TICINESE PER IL SECONDO PILASTRO**

Via Peri 6 - 6900 Lugano
www.ftp2p.ch - info@ftp2p.ch - Tel. 091 922 20 24

***L'altra cassa pensioni al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi***

member ethos FONDAZIONE PER INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI

SCUOLE
SAN BENEDETTO

# Guarda il cielo e conta le stelle



**Presentazione dell'offerta educativa e didattica**

| | |
|---|---|
| ore 11.00 | Scuola dell'infanzia La Carovana |
| ore 11.30 | Scuola elementare Il Piccolo Principe |
| ore 12.00 | Scuola media Parsifal |

ore 9.30 - 12.30

## Sabato 21 novembre

# OPEN DAY 2026

SCUOLA DELL'INFANZIA **LA CAROVANA**

SCUOLA ELEMENTARE **IL PICCOLO PRINCIPE**

SCUOLA MEDIA **PARSIFAL**

www.scuolesanbenedetto.ch


**FONDAZIONE SAN BENEDETTO**

**Direttore scuola media Parsifal**
Eugenio Bonetti, eugenio.bonetti@scuolesanbenedetto.ch

**Direttrice scuola elementare Il Piccolo Principe e scuola dell'infanzia La Carovana**
Francesca Beretta Piccoli
francesca.berettapiccoli@scuolesanbenedetto.ch

**Direzione - Amministrazione - Segreteria - Iscrizioni**
Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza, T 091 930 88 45

**Direttrice amministrativa**
Monica Aliprandi
monica.aliprandi@scuolesanbenedetto.ch

**SCUOLAVIVA**

**Editore**
Associazione Genitori e Amici Scuole San Benedetto
Via Chiosso 8, zona Resega
6948 Porza

**Coordinamento**
Tommaso Gianella

**Redazione**
Federico Anzini

**Foto**
Serena Scaramuzza

**Pubblicità**
Anna Ghielmetti, Cristina Alberti e Katharina Paderni Schaden

**Grafica**
Martina Baronio Gianella
Regiopress advertising

**Stampa**
La Buona Stampa

**Tiratura**
26'000 copie